



Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa



Un'immagine della Borsa. Emblema dell'aria che tira

# Spread a quota 500 Con tassi sopra il 7% rischio fuga dai Btp

**Gli occhi dei mercati puntati sull'Italia con gli spread in fibrillazione. Dopo il ko alla Camera e le mancate dimissioni del premier, il differenziale fra Btp e Bund segna il record di 500 punti. Tassi d'interesse vicini al limite del 7%.**

**MARCO VENTIMIGLIA**  
MILANO

I mercati, questa volta ammirevoli, ieri hanno provato ad andar dietro alla schizofrenica cronaca politica italiana, adattando l'andamento degli indici azionari, e soprattutto degli spread, alla possibilità che l'inquilino di Palazzo Chigi andasse ko in Parlamento per poi rassegnare le auspiccate dimissioni. Poi, preso atto che, pur essendosi verificata la prima condizione, per insondabili motivi non si è concretizzata la seconda, non è rimasto altro che tornare a suonare l'allarme rosso per il sistema Italia, con il differenziale Btp/Bund che ha segnato l'ennesimo record. Ennesimo ma allo

stesso tempo particolarmente significativo, se è vero che dopo la chiusura ufficiale a quota 497, in realtà lo spread ha continuato a salire infrangendo il temutissimo argine dei 500 punti base.

E qui occorre più che mai far di conto, perché ci si sta rapidamente avvicinando a quello che nel mondo finanziario viene definito come "il punto di non ritorno". Un limite che viene identificato con il superamento della soglia del 7% relativamente all'interesse pagato dai titoli di uno Stato. Ebbene, con lo spread a 500 il Btp decennale pagava ieri sera sul mercato secondario un tasso del 6,8%...

## SCENARIO DRAMMATICO

Che cosa succede dopo il 7%? Semplicemente che la nazione interessata non viene ritenuta più in grado di camminare con le proprie gambe, come già accaduto a Grecia, Portogallo e Irlanda, ed è quindi "obbligata" ad accettare gli aiuti ed il rigido controllo delle autorità internazionali. Del resto, oltrepassato il limite il rischio immediato non è quello del colossale esborso per onorare gli interessi sul debito, nel caso dell'Italia vicino ai duemila miliardi di euro, ma la fuga dall'acquisto dei titoli, ritenuti troppo pericolosi. E se le aste dei bond vanno deserte, alla nazione coinvolta non resta che dichiarare il default per l'impossibilità di finanziarsi.

Detto che Piazza Affari ha chiuso con un +0,74%, ripiegando in chiusura dopo gli accadimenti politici, nel coro delle voci che denunciano la gravità degli eventi è tornata a farsi sentire Emma Marcegaglia: «Questa situazione - ha dichiarato il presidente di Confindustriai - non è sostenibile. I numeri dicono che con questo spread ci sono 8,7 miliardi di euro di costo in più per la spesa pubblica per un solo anno. Il Paese non può assolutamente stare in questa condizione, perché rischiamo di giocarci tutto quello che abbiamo costruito nei decenni passati, in termini di benessere, di posti di lavoro e di occupazione». ♦

negativi sulla crescita, Bernanke, presidente della Fed, da mesi ammonisce i governanti a tener conto della «fragilità» delle loro economie reali e King, governatore della Banca d'Inghilterra, esclude che tanto la «liquidità» quanto l'«austerità» siano le risposte adatte per «recuperare competitività».

Il punto è che per trattare lo sconvolgimento epocale che la crisi globale sta provocando occorrono sia flessibilità operativa sia una rivoluzione culturale. Bisogna liberarsi di un liberismo che, nonostante il suo acclarato fallimento, si riproduce di continuo - basta riferirsi alle rinnovate pretese di autoregolazione con cui la finanza ostacola il necessario processo della sua riforma -, ma anche dare vita a un nuovo paradigma.

È qui che i problemi del rilancio della crescita, quelli del cambiamento della sua natura e

qualità, quelli del varo di programmi pubblici di diretta job creation per la produzione di beni e servizi utili, vengono a coincidere.

La convinzione alla base di tutto è che il job gap non sia soltanto un effetto della recessione: una volta stabilito esso diventa un meccanismo autopertinente che ostacola il processo della ripresa economica (frena il mercato degli immobili e l'industria delle costruzioni, forza all'attesa i consumi, costringe all'immobilismo il settore dei beni capitali, mantiene la finanza nella sua riluttanza a concedere prestiti), per cui diventa necessaria una forte iniziativa pubblica. Inoltre, mentre gli utili finanziari e i profitti rimangono alti, le classiche soluzioni ideate negli anni 80 - tagli alle tasse, precarizzazione dei mercati del lavoro e bassi salari, deregulation - oggi non funzionano e in ogni caso beneficiano di più la finanza

e il business che non l'occupazione, per di più creando uno scarto enorme tra mercati del lavoro crescentemente flessibilizzati e il gran numero di persone intrappolate in lavori insicuri e mal pagati. Quando la domanda aggregata cede e i consumi flettono, anche la liquidità creata da politiche monetarie accomodanti non prende la via degli investimenti che, infatti, stanno drammaticamente crollando. Destinare una parte dei proventi di una patrimoniale a un Piano straordinario per il lavoro ai giovani e alle donne nei campi della green economy, della riqualificazione urbana e territoriale, dei beni culturali, dei beni sociali darebbe il segno di quel salto culturale idoneo a legittimare, politicamente e progettuale, la fase che si apre con il tramonto di Berlusconi e del berlusconismo.